IL DOPPIO MESSAGGIO POLITICO DEL PAPA
("Il Messaggero", 20 febbraio 2016)

Non sorprende che le parole di papa Francesco nei confronti di Donald Trump - "una persona che pensa soltanto a fare muri e non a fare ponti, non è cristiana" - si siano trasformate in un confronto interno alle elezioni americane. In questi giorni di primarie non c'è candidato presidenziale che non faccia riferimento alle dichiarazioni del pontefice, il quale è divenuto - chissà se suo malgrado ! - un protagonista elettorale del Paese più ricco e potente del mondo.

Era inevitabile che andasse a finire così. Un'alta autorità morale che pronuncia un vigoroso discorso nel punto più caldo del confine tra Messico e Stati Uniti dove si consuma la tragedia di migliaia di poveri latinos che dal sud tentano di passare nella patria del benessere, ha inevitabilmente l'effetto di riacutizzare una piaga nel generoso Paese che si è sviluppato con il contributo di masse di lavoratori stranieri.

Negli Stati Uniti vi sono 11 milioni di immigrati irregolari di origine ispanica. La loro regolarizzazione e la disciplina degli ingressi sul suolo americano sono tra i temi più controversi delle attuali presidenziali. Se la metafora dei ponti piuttosto che dei muri è una bella massima evangelica, non può essere tuttavia considerata una soluzione per chi deve trovare regole efficaci per il fenomeno delle migrazioni di massa dal sud al nord, in America come in Europa.

Questa la ragione per cui il richiamo di Francesco ha travalicato il messaggio evangelico. Il grande gesuita non poteva ignorare che la sua voce da Ciudad Juàrez sarebbe rimbalzata su tutte le piazze divenendo motivo di contrasto nell'America della netta separazione tra Stato e Chiese. Fino a suscitare la reazione delpopulista Trump che ha colto l'occasione per un exploit mediatico di tono antipapista dal probabile effetto elettorale tra i bianchi evangelici.

Qualcosa di simile è accaduto anche in Italia sul tema delle Unioni civili. In apparenza Bergoglio si è dichiarato estraneo al dibattito parlamentare, ma nei fatti ha sottilmente lasciato correre l'ingerenza cardinalizia non meno grave di quelle del passato clericale. Infatti la parola d'ordine rivolta ai vescovi ("arrangiatevi voi") ha rafforzato il pronunciamento del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Bagnasco, che ha

infranto quanto previsto dal Concordato che riserva alla “Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione” purché sia di carattere “pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione”.

Di più, il richiamo papale al voto di coscienza dei parlamentari cattolici ha ancor più convalidato la pressione del cardinal Bagnasco sul Senato affinché applicasse il voto segreto per tutelare, così ha dichiarato, la libertà di coscienza dei cattolici. Quasi che i parlamentari avessero bisogno dell’oscurità della cabina elettorale per occultare un comportamento del tutto legittimo che certo non è prerogativa dei soli credenti.

Noi diamo credito al pontefice delle affermazioni di volersi tenere lontano dalla politica. Ma gli effetti che provocano le parole sono molto più eloquenti delle parole stesse, soprattutto quando sono pronunciate da un’autorità morale. E noi, cultori dello Stato laico di diritto, vorremmo che regnasse la volontà di Gesù espressa nei vangeli: “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.